

**Missionari Clarettiani**

**UOMINI CHE ARDONO IN CARITÀ**  
**Chiamati a vivere**  
**la nostra vocazione missionaria oggi**

**DICHIARAZIONE**  
**DEL XXIV CAPITOLO GENERALE**

**Roma 2009**



Titolo originale: *Hombres que arden en caridad. Llamados a vivir nuestra vocación misionera hoy.*  
*Men on fire with love. Called to live or missionary vocation today.*

*La traduzione è stata condotta sul testo spagnolo.*

*Dichiarazione del XXIV Capitolo Generale della Congregazione dei Missionari Figli del Cuore di Maria (Missionari Clarettiani), celebrato in Roma dall'11 agosto al 5 settembre 2009.*  
*(cf Annales Congregationis, settembre-dicembre 2009, vol. 69, fasc. 3).*

## INTRODUZIONE

Cari fratelli,

a conclusione del XXIV Capitolo Generale, mettiamo nelle vostre mani questo documento che raccoglie il discernimento che avevamo iniziato in ciascuna delle comunità clarettiane. Ricorderete certamente che circa un anno e mezzo fa iniziammo il cammino verso il Capitolo Generale con una domanda che esprimeva il nostro desiderio di essere fedeli al sogno missionario di Claret: Come vivere oggi la nostra vocazione missionaria?

La celebrazione del secondo centenario della nascita del P. Fondatore ci ha portati ad una rinnovata consapevolezza della nostra identità e al desiderio di viverla ed esprimerla in un modo nuovo perché prosegua viva e perché continui ad essere portatrice di vita per molti.

Al centro della riflessione capitolare vi è stata la “definizione del missionario” che condensa la risposta vocazionale del P. Fondatore. Con questo orizzonte abbiamo guardato al mondo, alla Chiesa e alla Congregazione, cercando di scoprire le chiamate che Dio ci rivolge in questo momento. Partendo da ciò, abbiamo indicato le priorità per i prossimi anni e le proposte che dovrebbero renderle operative.

Come sentiamo dentro di noi il fuoco della carità che, “infiammando i nostri cuori”, ci spinge ad “accendere tutti nel fuoco del divino amore”? Di che cosa abbiamo bisogno per alimentare questo fuoco e per trasmetterlo alle nuove generazioni clarettiane? Sono domande che ci siamo posti durante il Capitolo. Per cogliere il senso di questo documento capitolare si dovranno tenere presenti le domande da cui si è mossa la nostra riflessione. Per accogliere le priorità che il Capitolo ha segnalato per i prossimi anni ci dovremo porre le stesse domande, personalmente e comunitariamente.

Per noi l’esperienza capitolare è stata un forte appello a vivere con rinnovato entusiasmo la nostra vocazione missionaria clarettiana. Speriamo che possiate trovare in queste pagine un forte impulso a viverla in pienezza.

## Sigle ed Abbreviazioni

- Aut* S. ANTONIO M. CLARET, *Autobiografia*.
- CC* *Costituzioni CMF*, Roma 1986.
- CCC* *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Roma 1997.
- DCE* BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus Caritas est*, Roma 2005.
- Dir* *Direttorio CMF*, Roma 1999.
- DVC* *Direttorio vocazionale clarettiano*, Roma 2000.
- EC* *Epistolario clarettiano*, cur. J. M. Gil, 3 voll., Madrid 1970-1987.
- EE* S. ANTONIO M. CLARET, *Escritos espirituales*, Madrid 1985.
- EMP* XXII CAPITOLO GENERALE, *In missione profetica*, Roma 1997.
- EN* PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, Roma 1975.
- GS* CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, Roma 1965.
- MCH* XIX CAPITOLO GENERALE, *La Missione del Clarettiano oggi*, Roma 1979.
- NMI* GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, Roma 2001.
- PGF* *Piano generale di formazione*, Roma 1994.
- PTV* XXIII CAPITOLO GENERALE, *Perché abbiano vita*, Roma 2003.
- RDC* CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Ripartire da Cristo*, Roma 2002.
- SAO* CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, Roma 2008.
- SP* XXI CAPITOLO GENERALE, *Servitori della Parola*, Roma 1991.
- SRS* GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, Roma 1987.
- VC* GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Vita consecrata*, Roma 1996.
- VFC* CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *La vita fraterna in comunità*, Roma 1994.

# I LE CHIAMATE DI DIO

## NEL MONDO

1. Come “uomini che ardono in carità”, noi Missionari Clarettiani cogliamo la tensione tra luci e ombre che esistono nel mondo. Come cristiani crediamo nella centralità della persona, creata da Dio per amore e per l’amore (cf CCC 358). Tutti, uomini e donne, condividiamo origine, destino e missione (cf CCC 360). L’umanità – insieme a tutta la creazione – è una realtà sola che trova il suo compimento in Gesù Cristo, in Lui e attraverso di Lui. In Lui sono state rivelate la dignità di ogni essere umano e la ragion d’essere della sua esistenza. Il suo Vangelo ci chiama alla solidarietà e all’amore (SRS 38). La sfida più grande per noi è vivere come fratelli e prenderci cura del pianeta in cui abitiamo.
2. Alcune questioni urgenti che vediamo nel mondo attuale e che toccano la nostra vita ci aiutano a farci un’idea delle *enormi sfide* che l’umanità ha oggi dinanzi. Molti gruppi cercano di rispondere a queste sfide a tutti i livelli (locale, nazionale, internazionale). Il Capitolo Generale ha deciso di guardare in modo particolare a dieci di esse per le ripercussioni che hanno sulla vita e la missione della Congregazione. Abbiamo sottolineato i loro aspetti positivi e negativi.
  - a) *La difesa della vita.* Una delle affermazioni più importanti della Rivelazione è che la vita è un dono (cf. Gv 10,10). Come evangelizzatori, siamo chiamati a difendere la vita e a favorirla perché si realizzi in pienezza. Oggi assistiamo ad un aumento della violenza a tutti i livelli della vita sociale: nelle scuole e nelle famiglie, nella diffusione dell’aborto, dell’eutanasia, del traffico di persone, armi e droga, del terrorismo internazionale e locale, ecc. Alcuni gruppi reagiscono a queste situazioni generando altra violenza, spesso contro innocenti. Alcuni clarettiani conoscono in prima persona le tragiche conseguenze di terrorismo e guerre che si sviluppano in un ambiente di conflitti etnici, religiosi, politici, sociali ed economici irrisolti. *La violenza contro l’essere umano è un’offesa al piano di Dio e ci chiama, come servitori del Vangelo della vita, ad alzare profeticamente la nostra voce contro questa “cultura della violenza e della morte” e a sostenere quanti lavorano per i valori della pace e della vita.*
  - b) *Il dialogo ecumenico ed interreligioso.* È aumentata la consapevolezza della sua importanza. Nonostante ciò continuano i problemi legati alla mancanza di libertà religiosa, i fondamentalismi, i conflitti religiosi e le tensioni tra le religioni autoctone e quelle che sono percepite come importate. In alcune parti del mondo si avverte un’esplicita ostilità contro ciò che è religioso e contro l’incidenza positiva che può avere sulla vita sociale. *Questa situazione costituisce una grande sfida per noi, chiamati a presentare la religione come cammino di riconciliazione per l’umanità e ad impegnarci maggiormente nel dialogo interreligioso.*
  - c) *L’attenzione alle famiglie e alle nuove generazioni.* La famiglia gioca un ruolo fondamentale nella trasmissione dei valori e nella formazione delle persone. Si stanno indubbiamente producendo cambiamenti notevoli. Il divorzio, le famiglie monoparentali, la diminuzione di chi si impegna per la vita, la diffusione di unioni fra persone dello stesso sesso sono fenomeni che presentano una sfida alla struttura base della società. Nei paesi in via di sviluppo la maggior parte della popolazione è composta da giovani. Le nuove generazioni cercano il senso in un mondo che tende a considerarle più come consumatori che come costruttori di futuro. *Ci sentiamo chiamati a prestare*

*attenzione ai valori che i giovani possono offrirci e a rispondere con creatività alle necessità delle famiglie e delle nuove generazioni.*

- d) *L'economia solidale.* Il mondo è ricco di risorse, che sono però distribuite in modo diseguale. La crisi economica nella quale ci troviamo ha confermato la necessità di un'economia solidale a livello mondiale, di un'impostazione etica della vita economica e di un uso responsabile delle risorse disponibili. Quasi ovunque la crisi produce la perdita di milioni di posti di lavoro e l'aumento del prezzo dei beni di prima necessità per i poveri e i lavoratori. Ciò ha provocato l'aumento del numero di quanti soffrono la fame e, in alcune società, anche dei suicidi<sup>1</sup>. *Ci sentiamo chiamati a promuovere un'economia subordinata al bene delle persone, che tenga conto della giustizia; ci sentiamo anche chiamati ad interessarci maggiormente dell'economia solidale, come un'alternativa che valorizza lo sviluppo sostenibile, crede nella trasformazione sociale e lotta contro l'esclusione dei più indifesi della società.*
- e) *L'opzione per i poveri e gli esclusi.* Molti gruppi, religiosi e non, a tutti i livelli sociali, lavorano per combattere contro le situazioni di miseria. Ciò nonostante è in aumento il numero di coloro che entrano in una condizione di povertà<sup>2</sup> anche in paesi più sviluppati. È, perciò, in costante aumento il numero di coloro che vivono sotto la soglia della povertà. La maggior parte degli impoveriti sono donne e bambini. Con troppa frequenza sono privi persino di identità sociale. *Da parte nostra, sentiamo di doverci rivolgere loro chiamandoli per nome, avvertiamo un appello a vivere e lavorare sia in zone urbane dimenticate e marginalizzate, dove migliaia di persone sembrano invisibili, sia in quelle immense zone rurali in cui i poveri sono sfruttati ed esclusi dai piani di sviluppo delle nazioni e in cui vengono ignorati i diritti umani fondamentali.*
- f) *La solidarietà con i migranti.* Lo spostamento di persone fra paesi può contribuire positivamente allo sviluppo economico e culturale di molte società. Insieme a questo, vi sono però altri movimenti migratori, che non possiamo dimenticare, originati da fenomeni naturali, dalla fame, dall'insicurezza politica ed economica, ecc. *Rispondere alle necessità dei migranti e dei rifugiati continua ad essere una delle nostre maggiori preoccupazioni.*
- g) *La sfida dell'educazione.* L'educazione è uno strumento fondamentale per pensare allo sviluppo della persona e per affrontare molti dei mali delle nostre società. Fortunatamente, in molte parti del mondo, ne è sempre più riconosciuta l'importanza. Spesso però si dà più peso alla competizione e al guadagno che alla formazione ai valori. In alcune regioni, poi, l'accesso all'educazione continua ad essere limitato. *Considerando l'importanza dell'educazione nel nostro servizio missionario, vediamo questa situazione come una sfida seria e rilevante.*
- h) *La promozione della salute.* Gli sviluppi della medicina e le tecnologie per la salute hanno migliorato la qualità della vita di molte persone e allungato l'età media. L'accesso a tali risorse continua però ad essere una sfida. Il panorama è drammatico: milioni di persone ammalate, affette spesso da malattie facilmente curabili, non possono accedere

---

<sup>1</sup> Secondo Benedetto XVI «è un imperativo etico per la Chiesa universale» aumentare l'impegno per sradicare dal mondo la fame, che dipende molto più dalla mancanza di risorse sociali che dalla mancanza di cibo. «È necessario, pertanto, che maturi una coscienza solidale che consideri l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni» (BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in Veritate*, Roma 2009, n. 27).

<sup>2</sup> Secondo i calcoli realizzati dalla Banca Mondiale nel 2008, nell'anno 2005 vivevano in condizione di estrema povertà un miliardo e 400 milioni di abitanti dei paesi in via di sviluppo (ANUP SHAH, *Poverty around the World*: [www.globalissues.org](http://www.globalissues.org) - 22 novembre 2008).

alle cure più semplici. La maggior parte di loro sono bambini. Anche in paesi ricchi, centinaia di migliaia di bambini non hanno accesso a queste cure. Alcuni clarettiani hanno risposto a queste carenze promuovendo l'apertura di dispensari e cliniche o il ricorso a terapie e a medicine alternative. *D'altra parte, i progressi delle tecniche mediche e biologiche ci pongono dinanzi ad importanti questioni morali che ci interpellano.*

- i) *La cura del creato.* Dio ha affidato a noi la salvaguardia del creato. È evidente che la nostra amministrazione non è stata buona. Come molti nostri contemporanei, siamo consapevoli dei danni provocati dallo sfruttamento della terra, dall'inquinamento dell'acqua e dell'aria. Stiamo rovinando la terra e mettendo in pericolo lo stesso futuro della vita. Se questo suicidio planetario non si ferma porterà alla fine della vita, almeno come oggi la conosciamo. Alcune tecnologie presentate come alternative, come ad esempio i bio-combustibili, corrono il rischio di aggravare la crisi alimentare nel mondo<sup>3</sup>. Alcuni dei nostri missionari conoscono bene le conseguenze dei cambiamenti climatici: fenomeni meteorologici accentuati, uragani, siccità, ondate di calore, inondazioni, ecc. *La nostra principale sfida è di essere determinati e di incoraggiare altri alla "conversione ecologica"<sup>4</sup>, perseverando in essa. È una conversione che rende l'umanità più consapevole della sua condizione di amministratrice del creato.*
- j) *Le nuove possibilità offerte dalla società dell'informazione.* Oggi più che mai gli sviluppi della tecnologia ci offrono possibilità nel campo delle comunicazioni. Tuttavia queste stesse tecnologie, che ci avvicinano gli uni agli altri, possono provocare isolamento ed alienazione. Ci sentiamo chiamati ad usare questi nuovi mezzi di comunicazione per far giungere agli uomini e alle donne di tutto il mondo un messaggio profetico di speranza, che richiami l'attenzione sulle ingiustizie che tanti subiscono. *Al tempo stesso sentiamo una speciale chiamata ad avvicinarci ai giovani usando i mezzi tecnologici che sono alla nostra portata e a promuovere una cultura di rispetto, dialogo e amicizia<sup>5</sup>.*

## NELLA CHIESA

3. Sentiamo che Dio ci chiama attraverso la Chiesa e lo spirito del Concilio Vaticano II a condividere «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini» (GS 1). Insieme a tutti i cristiani, ci sentiamo chiamati nella Chiesa del nostro tempo ad essere discepoli e missionari secondo la nostra specifica forma di vita e il nostro stile carismatico.
4. Il Capitolo sottolinea sette elementi, tra i molti appelli che la Chiesa ci rivolge tramite il suo Magistero (Sinodi, Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano ad Aparecida ecc.) e alcuni avvenimenti (incontri mondiali della gioventù e della famiglia). Crediamo che la Chiesa oggi ci stia chiedendo di:
  - a) *Fissare lo sguardo su Gesù Cristo*, «lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8) e «prendere il largo» rigenerando la nostra missione con la «fantasia della carità» (cf NMI 50).

---

<sup>3</sup> Cf *Documentazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 22 agosto 2007.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale del 17 gennaio 2001*.

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la 43° Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, 24 maggio 2009, «Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia»: «Questi cambiamenti sono particolarmente evidenti tra i giovani che sono cresciuti in stretto contatto con queste nuove tecniche di comunicazione e si sentono quindi a loro agio in un mondo digitale».



- b) *Rinnovare la comprensione e l'esperienza della virtù teologale della carità*<sup>6</sup>, così importante nella definizione del missionario.
  - c) *Rendere l'Eucaristia e la Parola* fonte della nostra spiritualità e forza che ci spinge alla missione<sup>7</sup>.
  - d) Essere attenti a *ciò che accade nel mondo e nella Chiesa* e renderci disponibili per rispondere, con criteri missionari, a «ciò che è più urgente, opportuno ed efficace».
  - e) Lasciarci coinvolgere dalla *testimonianza evangelizzatrice* di quanti danno forza all'impegno della Chiesa in favore della vita, della dignità delle persone, specialmente degli impoveriti e degli esclusi. Si tratta di gruppi, movimenti, comunità, famiglie e persone che vivono con passione e creatività la loro fede ed il loro servizio di evangelizzazione, talvolta in situazioni molto difficili ed ostili.
  - f) Vivere la nostra identità carismatica *in comunione, corresponsabilità e complementarità* con altri carismi, ministeri e forme di vita, promuovendo il ruolo dei laici nella Chiesa, ed in particolare delle donne.
  - g) Collocare il nostro servizio missionario *in luoghi in cui prevale la lontananza dalla fede*, dove la fede è più debole e i credenti più abbandonati.
5. Per essere credibili e significativi, la Chiesa oggi ci chiede di riconoscere i suoi peccati e i suoi limiti presenti in noi quando:
- a) Avendo ricevuto la Parola di Dio ed essendo inviati ad annunciarla, la comunichiamo senza averla meditata, fatta oggetto di preghiera ed interiorizzata sufficientemente, senza perciò offrire una parola credibile ed efficace per la società contemporanea.
  - b) Essendo stati inviati ad annunciare una buona notizia, a curare gli ammalati e a dare speranza a quelli che non trovano il senso della vita, noi stessi siamo in crisi di fede e di speranza, spiritualmente malati.
  - c) Celebrando i Sacramenti della Nuova Alleanza di Dio con il mondo, ci lasciamo condurre dal ritualismo, dalla routine e dalla mancanza di mistica, così che gli atti religiosi divengono ripetitivi ed alienanti.
  - d) Rappresentando come missionari l'Unico e Buon Pastore, non rendiamo trasparente la sua presenza nella nostra vita: siamo guide cieche, pastori mercenari che scandalizzano i "piccoli" (come è avvenuto nel caso di abusi sessuali da parte di preti e religiosi) o disertano e si ritirano dinanzi alle difficoltà pastorali.
  - e) Essendo chiamati da Gesù all'unità "perché il mondo creda", escludiamo dal nostro cuore alcuni fratelli, ci rifiutiamo di partecipare al dialogo della comunità, che ci incoraggia e ci corregge, e non condividiamo i nostri beni spirituali e materiali.
6. Vi sono appelli che provengono dalla stessa vita consacrata, cui apparteniamo:
- a) Configurare la nostra vita come "passione per Cristo, passione per l'umanità" partendo dalle due icone evangeliche della donna samaritana e del buon samaritano, simboli della sete di Dio e della misericordia verso gli esclusi, verso coloro che soffrono violenza e gli impoveriti, come ha suggerito il Congresso mondiale della Vita Consacrata (2004).
  - b) Seguire l'esempio di istituti, comunità e persone che portano avanti in missione condivisa nuovi progetti di evangelizzazione, di lotta per la giustizia e la salvaguardia del creato e di dialogo interreligioso.

<sup>6</sup> Cf *Deus caritas est* (2005), *Spe salvi* (2007), *Sacramentus caritatis* (2007), *Caritas in veritate* (2009).

<sup>7</sup> Sono stati uno stimolo importante per noi le Assemblee del Sinodo dei Vescovi su *L'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa* (2005) e su *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa* (2008).

- c) Affrontare la tensione provocata dal disinteresse e dalla sfiducia per la vita consacrata<sup>8</sup>. Ci sentiamo chiamati a collaborare con i vescovi rimanendo al tempo stesso fedeli al nostro carisma e alla nostra funzione profetica nella Chiesa.

## NELLA CONGREGAZIONE

7. Gli ultimi anni sono stati un tempo di grazia per il quale diamo lode al Signore. Nella vita della Congregazione sono più gli aspetti positivi di quelli che provocano rammarico e tristezza. Non tutto ciò che abbiamo vissuto esprime santità, vitalità comunitaria, audacia e dedizione apostolica, ma crediamo che il Signore manifesta la sua forza nella nostra fragilità (cf VC 20; CC 51.53) e *ci sentiamo convocati dallo Spirito ad offrire la vita per il Regno*. Sottolineiamo alcune chiamate che sentiamo con più forza.

### **Chiamati a rin vigorire la dimensione teologale della nostra vita**

8. Essendo chiamati ad essere uditori e servitori della Parola, siamo consapevoli che la vita nello Spirito deve occupare il primo posto nel nostro progetto di vita (cf VC 93). Per questo, negli ultimi anni abbiamo cercato di coltivare la nostra vocazione missionaria in fedeltà alle radici evangeliche e carismatiche espresse dalle Costituzioni (cf PTV 48). Tra le molte iniziative degli ultimi decenni, la celebrazione del bicentenario della nascita di sant'Antonio Maria Claret ha rappresentato una spinta particolarmente forte per la vita della Congregazione.
9. In accordo con le nostre Costituzioni e gli orientamenti degli ultimi Capitoli Generali, in questo tempo sono aumentati tra noi l'apprezzamento e l'ascolto della Parola di Dio. Continua ad essere per noi una grande fonte di rinnovamento spirituale la condivisione del cammino con le persone e i popoli, soprattutto con i più poveri. Oggi molti Confratelli, di ogni provenienza culturale, età e contesto missionario, dimostrano un desiderio profondo di crescere nello Spirito, coltivando con gioia – sia pure tra tante difficoltà – la loro risposta alla chiamata ricevuta.
10. Fin dall'inizio della Congregazione, molti confratelli hanno incarnato l'ideale di Claret e ci sono di riferimento e stimolo nel cammino della santità. Nelle nostre comunità vivono non pochi confratelli che, giorno dopo giorno, ci offrono l'esempio di grandi qualità umane e spirituali e di dedizione a coloro cui sono stati inviati. Altri hanno concluso il proprio cammino in questo mondo e la loro memoria sostiene il nostro impegno. Nel 2005 abbiamo vissuto con gioia la beatificazione del P. Andrés Solá, il cui esempio ci incoraggia a far nostro sino alle estreme conseguenze l'invio missionario.
11. Nonostante tutto, in molti di noi si riscontrano sintomi di scoraggiamento, mediocrità spirituale e mancanza di entusiasmo vocazionale e missionario. Spesso ci costa trovare spazi significativi per la preghiera personale, la lettura orante della Parola e lo studio profondo della realtà in prospettiva di fede; non approfittiamo del dinamismo spirituale che ci offre la liturgia, dimentichiamo il primato del Padre e del suo Regno, assumiamo uno stile di vita comodo e ci allontaniamo dalle grandi cause della Chiesa e del mondo e non testimoniamo il valore della perseveranza, della condivisione, della croce e della rinuncia. L'alto numero di coloro che abbandonano la Congregazione, o non si uniscono definitivamente ad essa dopo un'iniziale interesse, rafforza *la chiamata ad intensificare la dimensione teologale*

---

<sup>8</sup> «Non possiamo, però, ignorare che la vita consacrata, a volte, non sembra tenuta in debita considerazione, quando non vi è addirittura una certa sfiducia nei suoi confronti» (RDC 12).

*della nostra vita ed il senso di appartenenza congregazionale, curando i tempi e i modi per approfondire l'esperienza di fede e di invio che condividiamo.*

### **Chiamati a vivere in continua formazione**

12. La globalizzazione in corso, la trasformazione del mondo e le sue conseguenze influiscono su di noi nel bene e nel male. A volte ignoriamo ingenuamente la nostra fragilità e non siamo vigilianti (cf Mt 24,42-44; Mc 13,38; CC 53). Oggi i mezzi offerti dalla formazione iniziale, pur indispensabili, non bastano per aiutarci a vivere «fermamente e costantemente uniti a Cristo» (CC 73). Parlare di sequela, di vita consacrata, significa parlare di «formazione mai terminata» (RDC 15). *Avvertiamo, perciò, una forte chiamata, sostenuta dalla Chiesa, a riservare alla formazione permanente una importante priorità: nessuna età o circostanza della vita permette che ci si consideri definitivamente convertiti* (cf VC 69).
13. Anche in questo campo, nella nostra vita vediamo luci ed ombre. Dopo l'esperienza di grazia del rinnovamento post-conciliare della Congregazione, raccolta dal *Piano Generale di Formazione*, vi fu uno sforzo notevole per creare percorsi di formazione iniziale e permanente, che dessero vitalità e dinamismo: sono state specificate le tappe formative, sono aumentati i centri interculturali, con buoni risultati, i programmi di molti noviziati sono ben articolati e molti Claretiani hanno saputo trovare ricchi stimoli formativi nella missione che condividono con altri.
14. Alcuni fatti ci invitano tuttavia a riflettere: molte iniziative formative non trovano l'eco che ci si attenderebbe, spesso non si approfitta delle opportunità che ci offre in questo campo la vita quotidiana (cf RDC 15) e talvolta ci fissiamo su metodi e strumenti apostolici inadeguati. La mancanza di cura che si nota nelle biblioteche delle comunità e l'assenza di piani di specializzazione in molti Organismi indicano qualcosa di preoccupante. *Ci sentiamo chiamati a cercare strumenti di formazione che ci incoraggino a vivere la vocazione con più gioia e generosità, rinvigoriscano il senso di appartenenza congregazionale, ci aiutino ad offrire servizi missionari al passo con i tempi, creativi ed efficaci, ed esprimano l'importanza dello studio nella vita del missionario* (cf CC 56).
15. D'altra parte non è sempre facile *trovare persone preparate e disponibili per la formazione iniziale*. Ringraziamo i confratelli che se ne fanno carico per il loro impegno e per la dedizione. Spesso la mancanza di preparazione specifica, i cambiamenti frequenti e l'urgenza di altri ministeri rendono difficile il loro lavoro ed il necessario accompagnamento dei formandi. Tutto ciò segnala che vi è un problema nel fissare le priorità per le persone e per gli Organismi e ciò esige una risposta efficace.

### **Chiamati ad impegnarci nuovamente nella comunità**

16. Ricordando il primato che Gesù dà all'amore fraterno (cf Gv 13,34-35; Mt 25,40), la Chiesa ci dice che la vita fraterna in comunità è la nostra prima parola missionaria (cf EN 21; VFC 54; EMP 28). Siamo frutto di una grazia che ci convoca per l'annuncio missionario della Parola; essa non si dona ad alcuno perché la viva al margine degli altri. Per questo «la prima e principale appartenenza del claretiano deve essere la sua profonda comunione con i fratelli, chiamati ed inviati come lui per essere testimoni ed annunciatori della Buona Notizia» (MCH 133). «Prima», «principale» e «profonda» sono termini chiari. Tuttavia la forza dell'individualismo e di concezioni lontane dal Vangelo è grande, così come grandi e radicate nella nostra società sono la ricerca ossessiva della felicità e della realizzazione personali, e l'esaltazione del privato. *Oggi ci sentiamo chiamati a rinnovare l'alleanza che*

*ci convoca come comunità e a tessere nuovamente ed approfondire i legami che ci uniscono come famiglia, come un solo corpo.*

17. Alcuni di noi hanno trascurato questa importante dimensione della nostra vocazione. Sono però molti i Missionari che, giorno dopo giorno, edificano la comunità con spirito sincero, aperto e trasparente, che coinvolgono se stessi nei progetti missionari comuni e li antepongono a quelli personali, che perdonano, accolgono e fanno proprio l'altro, dimostrando carità sincera (cf CC 10-19). La Congregazione nel suo insieme e molte comunità in particolare sono un segno dell'incontro evangelico di popoli, etnie, generazioni e culture. Molte nostre case si distinguono per l'accoglienza e lo stile familiare. L'attenzione agli anziani e agli ammalati può essere spesso ammirata. Molte comunità hanno intensificato il discernimento e la ricerca condivisa della volontà di Dio, ma altre non vi si sono ancora impegnate. Lo sforzo per rendere i superiori locali sempre più autentici animatori della vita fraterna incontra molti ostacoli. Le resistenze a passare dall'*io* al *noi* compromette le nostre opzioni per il servizio delle Chiese locali e la missione condivisa. *Avvertiamo, perciò, una forte chiamata a passare dall'uomo vecchio, che tende a chiudersi in se stesso e nelle proprie cose, all'uomo nuovo, che si offre ai fratelli e alle cose del Regno* (cf VFC 21.39).

### **Chiamati ad invitare altri ad abbracciare la vocazione**

18. Ringraziamo innanzitutto il Signore per quanti sono entrati nella Congregazione in questi anni e per la presenza dello spirito di Claret nella Chiesa. Forse mai come oggi tanti credenti si sono sentiti legati alla sua figura e, come lui, desiderano vivere ed annunciare il Vangelo con tutti i mezzi possibili. Nell'ultimo sessennio le prime professioni e le ordinazioni sono state più numerose che in quelli precedenti<sup>9</sup>. La Congregazione si sviluppa in luoghi in cui fino a poco tempo fa non era nemmeno presente. Molti Missionari e laici impegnati sono un segno che ci incoraggia a vivere l'impegno personale e comunitario, che la pastorale vocazionale richiede da noi.
19. Non mancano però i motivi di preoccupazione. In alcune zone in cui la Congregazione era molto presente è oggi difficile avvicinare il Vangelo ai giovani e sono assenti quasi del tutto candidati alla vita missionaria. Anche in altre zone, in cui le vocazioni sono più numerose, il loro numero è tuttavia diminuito in questi ultimi anni. In molte nostre comunità nessuno assume una responsabilità esplicita per la pastorale vocazionale, o – pur assumendola formalmente – non vi si dedica. Nell'insieme della Congregazione il numero dei novizi è diminuito negli ultimi due anni. Da molti anni sta diminuendo il numero dei Missionari Fratelli e in alcuni Organismi non sono nemmeno presenti. Le ragioni possono essere molte: l'ignoranza della nostra storia, la clericalizzazione eccessiva dell'Istituto, l'oblio della vita consacrata come elemento integrante della nostra vocazione, le immagini distorte della consacrazione laicale, fattori culturali, ecc.<sup>10</sup>. L'apparente disinteresse dei giovani per la vocazione del Missionario Fratello ci interpella con forza e ci invita ad una profonda riflessione. Sappiamo che la vocazione è un mistero, ma *sentiamo anche un forte appello dello Spirito a mettere in questione le nostre forme di vita, la capacità di chiamare e di accogliere delle nostre comunità, la nostra preparazione e la disponibilità per creare una cultura vocazionale*. Non siamo così vicini ai giovani e disposti ad accompagnarli quanto

---

<sup>9</sup> Tra il 1991 e il 1996 vi furono 480 prime professioni e 320 ordinazioni presbiterali. Dal 1997 al 2002 furono rispettivamente 660 e 300. Dal 2003 al 2008 sono state invece 669 e 327. Diverso è invece l'andamento del numero di novizi: rispettivamente 623, 803 e 695.

<sup>10</sup> Cf AQUILINO BOCOS, *I Missionari Fratelli. Una sfida per la vita e la missione della Congregazione*, Roma 1977.

crediamo. *Ci sentiamo chiamati, tutti e ciascuno, ad impegnarci con maggior decisione in questo compito: il Regno ha bisogno di servitori, la Parola di misistri (cf Mt 9,38; CC 58).*

### **Chiamati ad un lavoro apostolico rinnovato**

20. Identificare la missione con gli impegni apostolici è pericoloso e teologicamente sbagliato. Chiamati a mettere la missione nel cuore e il cuore nella missione, siamo nati per vivere, testimoniare ed annunciare il Vangelo, non solo per svolgere lavori apostolici, benché questi abbiano un valore incalcolabile. *Oggi ci sentiamo chiamati, come Claret, a “pregare, lavorare e soffrire”, a far sì che la qualità della nostra vita personale e comunitaria sostenga l’annuncio del Regno, che le nostre attività apostoliche vogliono esprimere.*
21. La Congregazione è apostolicamente viva, ha ridefinito le linee guida della propria azione missionaria ed il suo volto apostolico si è rinnovato. La revisione delle opzioni e delle priorità, dello stile e delle posizioni e la dislocazione geografica e culturale rivelano una grande vitalità. In questi sei anni abbiamo lavorato, con risultati diversi, sulle priorità indicate dal XXIII Capitolo Generale: la missione condivisa, il dialogo, la preoccupazione per la trasmissione della fede, la solidarietà con i poveri, con gli esclusi e con chi vede il suo diritto alla vita minacciato, ecc. Molti confratelli hanno aumentato il loro impegno e aperto nuove frontiere verso i poveri e gli esclusi, gli immigrati e i rifugiati, i bambini e i giovani, la formazione di evangelizzatori, il lavoro per la Giustizia, la Pace e l’integrità del Creato, l’educazione, l’evangelizzazione della cultura, la pastorale biblica, l’animazione missionaria e la solidarietà con le nostre missioni, i mezzi di comunicazione e l’uso delle nuove tecnologie per l’evangelizzazione. Resta comunque molto da fare.
22. Alcune preoccupazioni sono emerse con forza nel dibattito capitolare: Non stiamo forse concentrandoci eccessivamente sul servizio pastorale in strutture stabili, a detrimento di mediazioni che esprimono meglio l’itineranza missionaria e che forse potrebbero rispondere in modo più creativo alle necessità di oggi? Perché abbiamo ancora poche equipe pastorali specializzate e ci costa così tanto lavorare in equipe? Non sono forse sorte troppe iniziative apostoliche senza un sufficiente discernimento comunitario? La differenziazione apostolica è una ricchezza; la dispersione è un pericolo, soprattutto se è frutto dell’anteposizione di interessi personali su i progetti comuni, della comodità, della mancanza di creatività o di audacia missionaria. Per essere disponibili a vivere l’intuizione, la disponibilità e la cattolicità che le Costituzioni chiedono (cf CC 48), *ci sentiamo chiamati a discernere a quali stili, ministeri, posizioni e impegni dobbiamo dare la precedenza e quali progetti possiamo portare avanti insieme. Lo stesso appello ci esorta a collaborare e a fare con altri, creando reti e sentendoci Chiesa (cf CC 6.46), impegnandoci nella missione condivisa, la nostra forma normale di missione (cf PTV 37).*

### **Chiamati a proseguire la revisione della nostra organizzazione**

23. Il fine della nostra organizzazione è che la Congregazione sia sempre pronta per il servizio della Chiesa e dell’umanità (cf CC 136). Il precedente Capitolo Generale, riprendendo riflessioni già fatte dalla Congregazione (cf EMP 51-56), decise di procedere verso un’organizzazione più equilibrata ed efficace dei nostri Organismi (cf PTV 26). In conseguenza di ciò sono state create varie Province e Delegazioni, cercando di rispondere in modo migliore alle sfide della missione: Indonesia-Timor Leste (2005), Afrique Central (2005), Santiago (2007), North East India (2007), West Nigeria (2007) e Brasil (2008). In diverse regioni sono in corso altri processi di riorganizzazione.

24. Nonostante le naturali resistenze ai cambiamenti, queste riorganizzazioni sono caratterizzate dalla preoccupazione missionaria, dal realismo, dall'attiva partecipazione e dalla disponibilità generosa delle persone e degli Organismi coinvolti. In questi anni, inoltre, molti confratelli – e tra questi diversi giovani missionari – hanno accettato destinazioni extraprovinciali e la collaborazione tra Organismi si è intensificata in diversi campi. Costatiamo, però, che nonostante l'importanza data alle Conferenze Interprovinciali, queste non riescono ad avere quella funzione dinamica e di coordinamento che si potrebbe sperare. Si deve anche notare che in molti luoghi e contesti non riusciamo ad ottenere la necessaria inculturazione. *Avvertiamo, perciò, un forte appello ad avere uno sguardo più universale – che non si preoccupi solo dei nostri Organismi – e a proseguire il discernimento per comprendere quale organizzazione risponda meglio alle sfide della missione, partendo da quanto già realizzato.*

### **Chiamati a vivere la comunione in un nuovo modello economico**

25. Il mondo sta vivendo una profonda crisi economica che, come sempre, colpisce soprattutto i più poveri. Nonostante ciò, la Congregazione è riuscita ad affrontare alcuni problemi noti da anni. In genere la situazione patrimoniale degli Organismi è migliorata e l'Amministrazione Generale, con una buona gestione, affronta il futuro con una certa tranquillità. La comunicazione dei beni tra gli Organismi è aumentata, benché taluni potrebbero essere più generosi. La Congregazione dispone di risorse che, tuttavia, potrebbero dare migliori rendimenti: è necessario coordinare il loro uso a beneficio di tutti. Molti clarettiani e comunità condividono gran parte della loro vita e delle loro risorse con i poveri. Sono tuttavia ancora presenti situazioni in cui manca la trasparenza economica, la coerenza con le esigenze della povertà evangelica e della solidarietà. Continuano ad essere molto importanti la laboriosità, l'austerità e la trasparenza, profondamente radicate nella nostra tradizione. Tutti noi influiamo sull'economia della Congregazione con la nostra fedeltà alla povertà religiosa e con la comunicazione dei beni nella nostra comunità.
26. La Congregazione ha bisogno di trovare persone preparate e disponibili a servire i confratelli come economisti (cf *Dir* 550; PTV 62). Nonostante alcune iniziative di formazione in questo campo, la partecipazione e i risultati sono ancora scarsi. Alcuni Organismi e comunità si valgono dell'aiuto di laici specializzati. È una prassi che è bene continuare.
27. Le nostre comunità e le opere apostoliche sono aumentate molto in alcune regioni, soprattutto in Africa e in Asia. Per sostenere queste presenze missionarie dobbiamo aumentare la collaborazione congregazionale, la comunicazione dei beni, il coordinamento e l'uso delle risorse e dobbiamo progredire nei progetti di autofinanziamento chiesti dai Capitoli precedenti (cf EMP 31; PTV 76; *Dir* 521). Molti Organismi continuano ad aver bisogno dell'aiuto economico della Congregazione. D'altra parte alcune Province, che in passato si sono distinte per la capacità di provvedere fondi e di dividerli con generosità, vedono ora diminuire le loro disponibilità. Tutto ciò condiziona la possibilità di aiutare missioni in zone in via di sviluppo. *Ci sentiamo per questo chiamati a cercare modi evangelici ed efficaci per aumentare le risorse, per coordinarle e dividerle, sempre secondo criteri di giustizia, eticità e solidarietà come ci chiede il Vangelo e la tradizione congregazionale.*

## II IL FUOCO CHE ARDE IN NOI

28. Vogliamo ascoltare la chiamata di Dio che percepiamo nella situazione del mondo, della Chiesa e della Congregazione. Per questo il Capitolo si è chiesto come vivere oggi la nostra vocazione missionaria, per servire meglio il Regno di Dio. Interrogandoci sulla nostra identità non cerchiamo una definizione nuova. Attraverso i Capitoli Generali postconciliari ed il magistero dei Superiori Generali, lo Spirito ci ha dato un corpo dottrinale solido e profondo. Oggi, tuttavia, molte domande e sfide sono nuove e nuove devono essere anche le risposte (cf GS 5; VC 98). L'esperienza dello Spirito non deve essere solo conservata, bensì approfondita e sviluppata, in docilità alla sua azione sempre nuova e creatrice (cf RDC 20)<sup>11</sup>. *Sentiamo, perciò, un appello a riscoprire il significato della nostra vocazione missionaria in un nuovo contesto mondiale, ecclesiale e congregazionale.*
29. Siamo frutto di un dono di Dio al quale vogliamo rispondere personalmente e comunitariamente. Il Capitolo Generale del 1979 ci pone nella giusta prospettiva: «Ricuperare la nostra identità clarettiana, creare una vera comunione di vita e di azione apostolica e raggiungere un'autentica disponibilità per la missione non è cosa che si ottenga per decreto, né con la mera informazione e neppure con lo studio, benché questo sia assolutamente indispensabile. È necessario *collocarci nuovamente* nel centro della nostra esperienza vocazionale» (MCH 128). *Se ascoltiamo nuovamente la chiamata di Dio e lasciamo che guidi il nostro cammino interiore, vivremo la vocazione con senso e gioia rinnovati.*
30. Nella storia della salvezza molti hanno espresso e tramandato la propria vocazione con racconti e simboli. Claret raccolse la vocazione sua e dei suoi compagni nella Definizione del Missionario<sup>12</sup>: «Un figlio del Cuore Immacolato di Maria è un uomo che arde in carità e brucia ovunque passi; che desidera efficacemente e procura con ogni mezzo di accendere tutti gli uomini nel fuoco dell'amore divino. Nulla lo arresta, gioisce nelle privazioni, affronta il lavoro, abbraccia i sacrifici, si rallegra delle calunnie, è felice nei tormenti e nelle sofferenze che deve patire e si gloria della croce di Gesù Cristo. A null'altro pensa se non a come seguire Cristo e imitarlo nella preghiera, nel lavoro, nella sofferenza e nel cercare sempre e solo la maggior gloria di Dio e la salvezza degli uomini»<sup>13</sup>. Oggi questa Definizione del Missionario è il cardine della nostra *Costituzione Fondamentale* (cf CC 9), come espressione sintetica della nostra identità nella Chiesa<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> In questo senso intendiamo l'aggettivo "nuovo" nei paragrafi seguenti: nome, famiglia, stile, cammino e invio.

<sup>12</sup> Secondo il Direttorio si può indifferentemente chiamare *definizione, forma o memoriale* (cf n. 35).

<sup>13</sup> CC 9. Benché non vi siano prove documentali, il P. Jaime Clotet testimonia che Claret utilizzò questa formula per la prima volta nel mese di luglio 1849 durante gli esercizi spirituali che diresse alla Congregazione nascente «per formarci nello spirito apostolico al quale ci stava incoraggiando» (cf *Vida edificante del P. Claret, misionero y fundador*, cur. J Bermejo, PCL, Madrid 2000, p. 253). Ne conserviamo due versioni scritte da Claret stesso. La prima è datata 20 agosto 1861, sei giorni prima di ricevere la grazia mistica della conservazione delle specie sacramentali (cf EC, II, 349-352). La seconda, più concisa, fu inclusa nell'Autobiografia, conclusa nel mese di maggio 1862, al termine del racconto della fondazione della Congregazione (cf *Aut* 494). Questa collocazione potrebbe indirettamente confermare la testimonianza del P. Clotet. [N.d.T. Poiché la Dichiarazione capitolare si riferisce specificamente a questo testo, abbiamo preferito fornire qui una traduzione molto aderente all'originale latino delle Costituzioni, discostandoci talvolta dalla versione ufficiale italiana delle stesse].

<sup>14</sup> Benedetto XVI alluse alla definizione nel 2007 nel suo Messaggio per il bicentenario di Claret chiamandola «programma di vita» e «autoritratto dell'anima stessa del Fondatore». Paolo VI la commentò durante l'incontro con il Capitolo Generale del 1973: «Li vedete, proiettato verso voi, tutto un programma di santità,

31. Questa definizione, che descrive l'identità missionaria, è stata fin dai primi anni della Congregazione una delle migliori sintesi della nostra spiritualità. Inviata da Craret al P. Xifré perché ogni Missionario la portasse con sé, fu molto conosciuta dalla prima generazione clarettiana ed il suo contenuto ha ispirato i Superiori Generali ed illuminato molti testi importanti della Congregazione, soprattutto per la formazione. Nel 1888 occupò un posto centrale in uno dei primi testi di formazione per i novizi<sup>15</sup>; un secolo dopo è nel frontespizio del Piano Generale di Formazione.
32. Per vivere con più ardore l'appello ad evangelizzare dobbiamo ricordare chi siamo e a chi apparteniamo. Tornare alla Definizione del Missionario ci aiuta ad eliminare la cenere della routine e della stanchezza, ravviva il fuoco della vocazione e ci restituisce l'entusiasmo di cui abbiamo bisogno per "ardere", "infiammare" ed "accendere" tutti nel fuoco del divino amore. La Definizione del Missionario ci conduce al nucleo di una vita umana e cristiana autentica: *l'amore*<sup>16</sup>.
33. Grazie allo Spirito, ci riconosciamo figli ed inviati (cf Rom 8,15; Gv 20,21-23). Questo dono ci apre alla gratitudine e ci rende capaci di condividere gratuitamente ciò che gratuitamente ci è stato dato. Con la vocazione riceviamo un nome nuovo (*identità*), entriamo a far parte di una famiglia carismatica nella Chiesa (*appartenenza*), ci viene donata una forma di vita come "uomini che ardono in carità" (*spiritualità*), ci è permesso fare della nostra vita un cammino di progressiva configurazione con Cristo (*formazione*) e siamo inviati ad accendere tutti in questo stesso amore di Dio (*missione*). Molti hanno dato e danno testimonianza che questa vocazione colma di senso e di gioia tutta la vita.

#### UN NOME NUOVO: MISSIONARI FIGLI DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

34. Dopo la prima professione aggiungiamo al nostro nome la sigla CMF (*Cordis Mariae Filius*) (cf *Dir* 25). Non è un dettaglio estrinseco. Indica che la professione inaugura in noi una nuova identità<sup>17</sup> che ingloba tutte le altre: essere Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria è per noi il modo concreto di essere uomini, cristiani, religiosi, ministri ordinati e apostoli (cf CC 4.159; *Dir* 24-26; MCH 132). Il nostro nome carismatico<sup>18</sup> esprime la nuova missione alla quale siamo stati chiamati: essere le «braccia della Donna che continua a sconfiggere il drago (cf Ap 11,19-12,18) mediante la Parola, della quale siamo uditori e servitori»<sup>19</sup>.

---

fondato sulla rinuncia coraggiosa di se stesso, frutto della sua feconda vitalità apostolica. Vi indica chiaramente, con espressioni di netto dinamismo paolino, il bene cui deve aspirare la vostra vita personale e comunitaria: la sequela e l'imitazione di Cristo con impulsi di una carità sempre operante» (XVIII CAPITOLO GENERALE, *Documenti Capitolari*, Roma 1973, pp. 12-13).

<sup>15</sup> Cf PABLO VALLIR, *Prácticas espirituales para uso de los novicios de la Congregación de los Hijos del Inmaculado Corazón de María, por disposición del Reverendísimo Padre José Xifré, superior general de la misma Congregación*, Imprenta D. Luis Aguado, Madrid 1888.

<sup>16</sup> Cf Gv 3,16; 1Cor 12,13; Gv 4,7-21. Nella sua prima enciclica, Benedetto XVI ha scritto: « Abbiamo creduto all'amore di Dio: così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (DCE 1).

<sup>17</sup> Quando Gesù chiama Cefa gli dà un nome nuovo che è segno della sua missione (cf Gv 1,42). Lo stesso succede con altri personaggi biblici: Abram-Abraham (Gn 17,5); Sarai-Sara (Gn 17,15); Giacobbe-Israele (Gn 35,10).

<sup>18</sup> Il nostro nome ufficiale è "Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria" o "Missionari Clarettiani" (cf CC 1; *Dir* 24).

<sup>19</sup> S. ANTONIO M. CLARET, "Luces y gracias 1870": *Autobiografía y Escritos Complementarios*, Buenos Aires 2008, p. 828. Cf CC 46; SP 13.



35. Il nome sottolinea la nostra condizione di figli e fratelli. Ci mostra che siamo persone: siamo amati da Dio Padre e da Maria, nostra madre nello Spirito; siamo chiamati a partecipare della vita di Dio (cf Gen 1,26); riceviamo in dono dallo Spirito i lineamenti filiali e fraterni di Gesù (dignità, libertà, fiducia, gioia, tenerezza, compassione e solidarietà). *Questo ci permette di affrontare con speranza le difficoltà della nostra vita personale e comunitaria e quelle della missione, non come chi confida solo nelle proprie forze, nei propri metodi e risultati.*
36. Partendo dall'esperienza di figli, acquisisce senso la speciale offerta al Cuore di Maria, nostra Madre (cf CC 8), che facciamo nella professione religiosa: «Mi offro per un servizio speciale al Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria, per conseguire lo scopo per cui questa Congregazione è stata costituita nella Chiesa» (CC 159; cf Dir 32-34). Essere figli del Cuore Immacolato di Maria significa essere ricercatori della gloria di Dio che vuole che tutti i suoi figli e le sue figlie vivano con dignità e pienezza (cf CC 2; PTV 8), in armonia con tutto il creato. *La nostra missione si rende più urgente in un momento storico nel quale si occulta o banalizza l'Alleanza di Dio con l'umanità, si conculcano i diritti dei suoi figli più bisognosi e si mette in pericolo la sopravvivenza del pianeta.*

#### **UNA NUOVA FAMIGLIA: LA NOSTRA CONGREGAZIONE**

37. Un Figlio del Cuore Immacolato di Maria non segue Gesù da solo, ma come membro della Congregazione, nuova famiglia carismatica suscitata dallo Spirito nella Chiesa (cf CC 4.10). Come figli siamo anche fratelli, convocati a condividere lo stesso progetto di vita evangelica. La grazia «che ci ha raggiunto e ci raduna» deve essere «il principio organizzatore che articola tutte le nostre speranze, le nostre aspirazioni e i nostri progetti» (cf MCH 126.133). Per questo, benché viviamo in una rete di appartenenze multiple (familiari, sociali ed ecclesiali), la nostra appartenenza a Cristo, espressa nella vocazione che condividiamo nella Congregazione, ha il primato su tutte.
38. Alla Congregazione non ci lega un mero contratto di lavoro che possiamo rescindere a piacere. Non è nemmeno un'associazione cui dedichiamo parte del nostro tempo e delle nostre energie. È la nuova famiglia che non si basa su vincoli di carne e sangue, ma sull'amore e sull'ascolto, l'accoglienza e la proclamazione della Parola di Dio (cf Mt 12,46-50; Gv 15,12). La nostra nuova relazione, la nostra vita comunitaria, è significata e realizzata nell'Eucaristia e si alimenta con la preghiera, lo stile di vita familiare, la corresponsabilità nel governo e la collaborazione nella missione comune (cf CC 12-13).
39. Come dice la nostra tradizione, è la “madre Congregazione”. Verso di essa nutriamo sentimenti di gratitudine, rispetto, lealtà ed affidamento. È emozionante constatare che “madre” è il titolo più usato dai Martiri di Barbastro riferendosi alla Congregazione. In loro, come in un'icona, risplendono tutti gli elementi essenziali che formano la nostra identità: amore per Gesù Cristo, per il Cuore di Maria e per la Chiesa, zelo missionario, devozione alla Parola e all'Eucaristia, senso comunitario, predilezione per i poveri, ecc.
40. Presbiteri, diaconi, fratelli e studenti formiamo insieme la Congregazione e condividiamo la stessa vocazione (cf CC 7). Tale diversità e complementarietà arricchisce la nostra vita e la nostra missione (cf SP 8; EMP 30) e ci impegna a promuovere e coltivare tutti questi cammini vocazionali.
41. La Congregazione ha oggi un volto plurale. Si è arricchita di membri di diversi paesi, etnie, lingue e culture. La sfida di vivere l'unità nella diversità può essere affrontata con speranza se rispondiamo fedelmente al dono dell'amore per Dio e per i fratelli, che è la base della

comunione (cf CC 10). Se ravviviamo il fuoco carismatico che ci ha dato origine, potremo sperare e costruire la comunità mondiale dei Figli del Cuore Immacolato di Maria. Lo Spirito, che distribuisce i suoi doni e unisce ciò che è diverso, rafforzerà i nostri vincoli e farà sorgere un corpo nuovo. *In quest'epoca di globalizzazione e di esclusione, di desiderio di pace e di tanta violenza, la comunità clarettiana – pur nella sua piccolezza e fragilità – desidera essere un segno vivo del Regno.*

#### **UN NUOVO STILE DI VITA: ARDERE IN CARITÀ**

42. Nella sua vocazione più specifica, il missionario è un uomo “che arde in carità” e che perciò “infiamma ovunque passi”. La consacrazione dello Spirito ci rende capaci di amare con zelo profetico. Lo stesso Spirito Santo, in forma di lingue di fuoco sugli Apostoli la mattina di Pentecoste, ci ha mostrato molto chiaramente che il missionario deve avere cuore e lingua di fuoco, espressione dell'amore (cf *Aut* 440). Per questo «la virtù più necessaria al missionario apostolico è l'amore. Deve amare Dio, Gesù Cristo, Maria Santissima e il prossimo. Se non ha questo amore, tutte le più belle doti saranno inutili; ma se ha amore grande e, in più, doti naturali, ha tutto» (*Aut* 438).
43. Nella Definizione del Missionario troviamo la verità dell'uomo nella sua relazione con Dio: la salvezza si trova nel Dio che ci fa ardere. Quando facciamo nostra tale verità, noi rinunciamo a modelli individualistici e autocentrati di vita e ci apriamo a nuove forme di relazione con Dio e con gli altri. Il punto di partenza per una spiritualità consistente come Missionari Figli passa dalla conoscenza di noi stessi, dalla cura delle basi umane della nostra personalità e dallo sviluppo dei nostri talenti. Si tratta sostanzialmente di «nascere di nuovo» (cf Gv 3,3).

#### **UN NUOVO CAMMINO: DISCEPOLI DI GESÙ OGGI**

44. Come i discepoli di Emmaus, anche noi possiamo superare la mancanza di entusiasmo e di zelo lasciandoci accompagnare dal Maestro nel cammino della vita missionaria. Egli ascolta le nostre frustrazioni e le nostre domande e ci dà quello di cui più abbiamo bisogno per ravvivare il fuoco della vocazione debilitata: la Parola “che fa ardere il cuore” e l'Eucaristia “che ci apre gli occhi” (cf Lc 24,31-45). Tale fu l'esperienza del nostro Fondatore. Nella fucina della meditazione, degli esercizi spirituali e – soprattutto – della Scrittura e dell'Eucaristia, con le domande che gli venivano dalla realtà sociale, politica ed ecclesiale, riscaldò il cuore nell'amore per Dio e per Maria (cf *Aut* 227.342). Sapendo che l'amore è un dono e un compito, Claret lo chiese con insistenza a Dio Padre (cf *Aut* 444-445), a Gesù (cf. *Aut* 446), allo Spirito<sup>20</sup> e a Maria: «O Cuore di Maria, fucina e strumento dell'amore, accendetemi nell'amore di Dio e del prossimo!» (*Aut* 447).
45. Il fuoco della nostra vocazione si mantiene vivo attraverso un continuo processo di approfondimento della chiamata e di formazione nel discepolato, sino a configurarci con Cristo (cf VC 65; PGF 12). Il dono ricevuto ci permette di superare le tentazioni che ci vengono da una mentalità che favorisce la superficialità, enfatizza il piacere, rifiuta l'abnegazione e il sacrificio. Se ci apriamo allo Spirito in un continuo processo di formazione, potremo *dare un nome alla nostra identità, ravvivare il fuoco del dono vocazionale,*

---

<sup>20</sup> ANTONIO M. CLARET, “Notas Espirituale”: *Autobiografía y Escritos Complementarios*, Buenos Aires 2008, pp. 770-771.

*accogliere le richieste dei nostri popoli e cercare insieme ad essi risposte creative alle mutevoli necessità del mondo.*

46. Gesù è la passione che ci spinge (cf CC 4), è il cammino da seguire. Con Lui cerchiamo la gloria di Dio e la salvezza dell'essere umano, pregando, lavorando e soffrendo. La *preghiera* accende il nostro amore a Dio e ai fratelli<sup>21</sup>. Il *lavoro* missionario esprime questo amore e lo comunica. La *sofferenza* ci purifica nel fuoco stesso di Gesù, ci rende solidali con i crocifissi di questo mondo e rende credibile la nostra testimonianza. Infiamarci nella preghiera come Claret ci spingerà a lavorare e soffrire per il Vangelo. Incentrarci in questi nuclei lungo tutto il corso della formazione e della vita purifica le nostre motivazioni, ci illumina nei dubbi e orienta tutto ciò che siamo e facciamo alla maggior gloria di Dio e alla salvezza di tutti.

#### UN NUOVO INVIO: ACCENDERE TUTTI

47. Chi ama Gesù si sente amato dal Padre<sup>22</sup>, irradia e testimonia il suo amore e porta molto frutto<sup>23</sup>. Il nostro Fondatore, avvinto dallo zelo apostolico, «desidera e procura... che Dio sia sempre più conosciuto, amato e servito» (EE, p. 417; cf *Aut* 233). Lo zelo di Claret, frutto dell'effusione dello Spirito (cf Rom 5,5; CC 39-40), non ha frontiere: il suo spirito è «per tutti» (EC, I, p. 305). Ardere in carità ci trasforma in uomini di fuoco per gli altri sino ad infiammare ovunque passiamo<sup>24</sup>. Così partecipiamo alla missione che viene da Dio. Come Claret, anche noi possiamo dire: «Caritas Christi urget nos» (2Cor 5,14). Possiamo sempre proclamare il Magnificat, come Maria nostra Madre, perché ciò che ha detto il Signore si compirà (cf Lc 1,45-55). *La missione che ci è affidata nasce, perciò, da un'esperienza d'amore, si nutre coltivandola con assiduità, si esprime nella lode e si irradia nel mondo nel segno della misericordia e della vicinanza, soprattutto verso gli impoveriti e gli esclusi.*
48. L'amore di Dio accende in noi il desiderio di dividerlo (cf EE, p. 417). Si tratta di un desiderio efficace e pertanto *procuriamo* con tutti i mezzi di «accendere tutti nel fuoco dell'amore divino» e di portare la sua Parola sino ai confini della terra. Tale desiderio, necessario per la crescita e per l'annuncio missionario, si affievolisce facilmente e abbiamo sempre bisogno di riaccenderlo con la Parola di fuoco che viene da Dio<sup>25</sup> e di forgiarlo sulla dura incudine della vita apostolica, con le sue fatiche e contraddizioni. Non basta che il ferro della nostra vita sia reso incandescente: sono necessari i *colpi* per dare «la forma che il fabbro desidera» (*Aut* 342). Solo così, forgiati secondo la forma di Cristo, potremo essere audaci nella missione, gioire nelle privazioni, affrontare il lavoro, abbracciare i sacrifici, rallegrarci delle calunnie, essere felici nei tormenti e gloriarci della croce (cf CC 39-45). *Abbiamo bisogno di una ferma determinazione, impetrata nell'intercessione ed espressa nell'azione* (cf *Aut* 443), *per contrastare la mediocrità, la pigrizia e la delusione.*

---

<sup>21</sup> «Da qualche tempo a questa parte, Dio nostro Signore, per la sua infinita bontà, mi dà molte illuminazioni quando prego, grandissimi desideri di lavorare e soffrire per la sua gloria e per il bene delle anime» (*Aut* 761).

<sup>22</sup> «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23).

<sup>23</sup> Cf Gv 15,16-17. È il modello giovanneo della missione.

<sup>24</sup> «Quando ci si sente immensamente amati, non si può partecipare al mistero dell'Amore che si dona restando a guardare da lontano. Bisogna lasciarsi investire dalle fiamme che bruciano l'olocausto. E diventare amore... Continuate a spendervi per il mondo, consapevoli sempre che l'unica misura dell'amore è amare senza misura» (Giovanni Paolo II, *Messaggio al Congresso mondiale sulla vita consacrata*, n. 7, 26 novembre 2004).

<sup>25</sup> Cf Ger 5,14; 20,9.

49. Quando la terra sarà tutta accesa, noi – umili collaboratori di Colui che venne a portare il fuoco sulla terra (cf Lc 12,49) – scopriremo ciò che già intuivamo: che l'amore che ci seduce ha un nome divino e non è mai anonimo (cf Mt 25,35-44); che tutto ciò che è umano ed umanizza ha un riferimento a Dio. Quando il nostro corpo diventa debole e diminuisce la nostra capacità di agire, noi – servitori in cammino della Parola che non passa – non smettiamo di essere missionari. Possiamo allora gloriarcene della croce di Cristo (cf Gal 6,14), come testimoni credibili del Fuoco che divampa in noi.
50. L'amore missionario che ci è stato concesso è creativo e creatore. Formati nella fucina del Cuore di Maria, fissiamo il nostro sguardo su coloro che sono esclusi dall'amore degli altri e subiscono le terribili conseguenze dell'ingiustizia<sup>26</sup>. L'amore ci fa avvicinare e sostare presso di loro. *Tale vicinanza samaritana riaccende il nostro fuoco, ispira i nostri progetti e le nostre attività rinnovatrici e, insieme ad altri, ci rende annunciatori credibili della presenza del Regno di Dio.*

---

<sup>26</sup> «Il fuoco dell'amore, che lo Spirito infonde nei cuori, spinge a interrogarsi costantemente sui bisogni dell'umanità e su come rispondervi» (Benedetto XVI, *Lettera in occasione della plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica*, 27 settembre 2005).

**III**  
**«LA CARITÀ DI CRISTO CI SOSPINGE»**  
**(2Corinzi 5,14)**  
**PRIORITÀ**

*«Il fuoco della grazia...con il tempo si è coperto di cenere per la freddezza dell'atmosfera del mondo che ci circonda, la nostra tiepidezza, la debolezza nell'operare, la paura delle persecuzioni e l'incostanza nei nostri propositi. Questa cenere copre il fuoco della carità e quasi lo spegne. È necessario perciò muovere la brace, soffiare e alimentare il fuoco perché si ravvivi. Per questo ci dobbiamo valere del mantice e del combustibile della preghiera, della meditazione, della lettura spirituale, dell'allegria e prontezza di spirito, dello studio e dell'impegno per le virtù; dobbiamo lavorare con zelo personalmente per cercare con diligenza e fervore la salvezza delle anime del popolo che ci è affidato» (El Colegio Instruido, Librería Religiosa, Barcellona 1861, p. 7).*

51. Guardando la situazione del mondo, della Chiesa e della Congregazione e della nostra vita alla luce della Definizione del Missionario, ci siamo sentiti chiamati a scoprire come Gesù cammina al nostro fianco, ad ascoltare la sua parola, a sederci alla sua mensa e, da ciò infiammati, a tornare alla comunità per essere nuovamente inviati (cf Lc 24,13-35).
52. L'Alleanza che ci unisce a Dio Padre, espressa nella professione religiosa che condividiamo, ci rende corresponsabili del fuoco della Carità, che viene dal cielo e ci infiamma. Lo Spirito ci spinge a ravvivarlo, a diffonderlo, a trasmetterlo. Per questo la Carità ci chiede di:
- a) ravvivare il Fuoco in noi;
  - b) accendere altri;
  - c) condividere il Fuoco con le generazioni future.

**RAVVIVARE IL FUOCO IN NOI**

*«Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te... Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di prudenza» (2Tim 1,6-7).*

53. Sentiamo un particolare appello dello Spirito a guardare il mondo con gli occhi di Dio, a fortificare la dimensione teologale della nostra vita (cf nn 8-11), a vivere in costante formazione (nn. 12-15) e ad impegnarci nuovamente con la comunità (nn. 16-17). Questo ci chiede di:

**54. Curare in modo particolare la dimensione teologale e mistica della nostra vocazione missionaria**

Per questo:

- 1) Ci impegneremo perché ognuno di noi dia un posto prioritario nella propria vita all'ascolto attento della Parola, alla celebrazione dignitosa dell'Eucaristia, alla preghiera quotidiana e alla pietà cordimariana (cf CC 33-38). Cureremo anche il ritiro mensile e gli esercizi spirituali (cf CC 52) e ci organizzeremo perché la comunità offra i ritmi e le condizioni necessarie.

- 2) Cercheremo di trarre frutto dalla ricca riflessione sul carisma fatta dalla Congregazione, tenendo conto dei diversi contesti culturali. Favoriremo la diffusione e la conoscenza della nostra storia e delle biografie di Missionari esemplari nella loro vita.
- 3) Proporranno la riflessione sul nostro patrimonio carismatico a partire dal dialogo interculturale ed interreligioso, fomentandone adeguate espressioni nella vita quotidiana e lasciandoci evangelizzare dalla vita dei popoli che serviamo.
- 4) Ci prepareremo per il discernimento e ne favoriremo la pratica e l'apprezzamento come mezzo indispensabile per ogni decisione personale e comunitaria (cf SAO 20).
- 5) Rafforzeremo l'accompagnamento spirituale come dinamica di crescita spirituale (cf PTV 70,3)

#### **55. Favorire percorsi e strumenti che ci aiutino a vivere tutte le tappe e i momenti della vita in atteggiamento di conversione**

Per questo:

- 1) Promuoveremo, soprattutto durante gli esercizi spirituali annuali, l'elaborazione del progetto personale, per mezzo del quale ciascuno, in sintonia con il progetto comunitario, possa programmare e verificare periodicamente i mezzi per la propria formazione permanente.
- 2) Ci impegneremo perché ogni Missionario conceda alla lettura e allo studio il posto che deve avere nella nostra vita (cf CC 56) e perché la comunità crei le condizioni e fornisca le risorse necessarie.
- 3) Celebreremo frequentemente il sacramento della Riconciliazione, nel quale si esprime lo spirito di una continua conversione (cf CC 38).
- 4) Ci impegneremo a mettere in pratica il progetto "La *Fragua* nella vita quotidiana" perché, con l'animazione del Governo Generale, le persone, le comunità e gli Organismi possano rivivere l'esperienza del Fuoco e crescere nell'ardore missionario.
- 5) Continueremo ad organizzare iniziative come "La *Fragua*" e "Incontro con Claret" per rispondere alle necessità specifiche di rinnovamento di coloro che sono nell'età di mezzo della vita e di chi voglia approfondire la conoscenza del Fondatore.
- 6) Accompagneremo ciascuno nelle sue concrete situazioni di vita, con attenzione all'età, alla salute, a particolari difficoltà o destinazioni, ecc.
- 7) Cureremo in modo particolare il percorso d'incorporazione nella vita provinciale dei confratelli giovani durante i loro primi anni di ministero.
- 8) In dialogo con il Governo Generale, organizzeremo nelle Province e nelle Delegazioni i piani di specializzazione e i tempi sabbatici, tenendo conto delle urgenze e delle priorità della Congregazione.

#### **56. Rinnovare l'alleanza che ci unisce in comunità, optando personalmente per questa e costruendo legami di famiglia**

Per questo:

- 1) Saremo grati per il dono della comunità come ambito nel quale diveniamo fratelli (cf VFC 11) e sviluppiamo le virtù e le azioni che ci aiutano a vivere in comunione: umiltà,

sincerità, correzione fraterna, riconciliazione, apprezzamento reciproco, interesse e preoccupazione.

- 2) Rafforzeremo il clima di famiglia delle nostre comunità e dei nostri Organismi, curando particolarmente tempi e luoghi che favoriscano un'accoglienza calorosa, una comunicazione profonda, la preghiera e i momenti di distensione condivisi.
- 3) Promuoveremo nelle nostre comunità occasioni che rendano possibile la formazione per la missione, la sua programmazione e valutazione.
- 4) Eviteremo tutte quelle manifestazioni di individualismo che possano dividere o comunque danneggiare la comunità.
- 5) Favoriremo l'animazione della comunità locale, specialmente il compito del superiore, curandone la formazione e procurando che tutti comprendiamo il significato del servizio dell'autorità (cf SAO 12-13).
- 6) Come Congregazione, rifletteremo sull'identità dei missionari presbiteri, diaconi e fratelli nel nuovo contesto umano ed ecclesiale, traducendo tale riflessione in proposte di vita e di formazione.
- 7) Aumenteremo le relazioni tra le diverse culture presenti nella Congregazione, evitando il predominio di una sulle altre e favorendo la conoscenza reciproca e l'apprendimento di capacità per la convivenza e la collaborazione (cf PTV 28).
- 8) Continueremo ad integrare la ricchezza che viene offerta alla vita delle Province con l'incorporazione di confratelli provenienti da altri contesti culturali e lavoreremo per l'inculturazione del carisma clarettiano (cf PTV 27).

## ACCENDERE ALTRI

«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49).

57. Avvertiamo un particolare appello dello Spirito a ravvivare la nostra consapevolezza di essere inviati, a lavorare apostolicamente in forma nuova, a “fare con altri” creando rete, a dare creatività alla nostra azione missionaria e ad invitare altri a seguire questa stessa vocazione (cf nn. 18-22). Tutto ciò ci spinge a:

### 58. **Impostare la missione in chiave di amore, come “missio Dei”, “missio inter gentes” e missione condivisa**

Per questo:

- 1) Prenderemo coscienza della nostra missione come gioiosa e riconoscente collaborazione con lo Spirito che la conduce (*missio Dei*) e ci impegneremo a vivere questa mistica.
- 2) Avremo come criterio di tutti i nostri ministeri il “dialogo di vita”<sup>27</sup>, che tiene sempre conto degli altri e non esclude nessuno, né per sesso, né per confessione, né per religione, né per cultura (*missio inter gentes*).
- 3) Riaffermiamo anche la priorità congregazionale per gli impoveriti, gli esclusi e coloro che sono minacciati nel loro diritto alla vita, perché ciò si ripercuota sul nostro stile di

---

<sup>27</sup> Cf PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO, *Dialogo e Annuncio*, n. 42, 19 maggio 1991; VC 102.

vita personale e comunitario, sulla nostra missione apostolica e sulle nostre istituzioni (cf PTV 40).

- 4) Continueremo a dare carattere prioritario alla missione condivisa secondo le indicazioni del XXIII Capitolo Generale (cf PTV 37).

#### **59. Far sì che la Parola di Dio sostenga la nostra missione in tutte le sue espressioni**

Per questo:

- 1) Renderemo le nostre comunità, i nostri centri formativi e le nostre posizioni apostoliche “scuole della Parola”, seguendo gli orientamenti del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio.
- 2) Faremo sì che l’animazione e la pastorale biblica dinamizzino le nostre istituzioni, attività apostoliche e tutta l’evangelizzazione.
- 3) Privilegeremo l’accompagnamento di itinerari di fede basati sulla Parola di Dio, con esercizi spirituali ed altre iniziative. Cercheremo di realizzare quest’animazione a partire dalla comunità e, per quanto possibile, in equipe, coinvolgendo i nostri centri e case di spiritualità.

#### **60. Rafforzare in maniera significativa la nostra dedizione all’evangelizzazione delle nuove generazioni e la pastorale vocazionale**

Per questo:

- 1) Rivedremo con attenzione ed aggiorneremo i nostri progetti pastorali, aumentando con mezzi concreti l’attenzione ai bambini, agli adolescenti, ai giovani e alle loro famiglie. Useremo al meglio la nostra presenza nel campo dell’educazione e, secondo i diversi contesti, daremo precedenza ad alcuni settori: emarginati, emigranti, giovani-adulti, volontari, ecc.
- 2) Indipendentemente dal compito svolto e dall’età, aumenteremo in tutti noi la disponibilità ad ascoltare i giovani, ad incontrarli e renderemo più accoglienti le nostre comunità ed opere apostoliche.
- 3) Ci impegniamo a promuovere nei nostri Organismi, nelle comunità e nelle posizioni una vera cultura vocazionale (cf DVC 55), offrendo costantemente suggerimenti e strumenti perché la pastorale vocazionale, realizzata in missione condivisa, sia una categoria unificante della nostra missione (cf DVC 65) e delle comunità cristiane che serviamo.
- 4) Ci impegneremo seriamente perché nelle equipe di Pastorale Vocazionale siano presenti Missionari Fratelli.
- 5) Offriremo iniziative per la formazione sulla pastorale vocazionale, realizzate in missione condivisa, soprattutto per orientare e rafforzare la proposta, l’accompagnamento e il discernimento vocazionali.
- 6) Nella formazione e nei piani provinciali per le specializzazioni terremo conto dell’importanza che nella pastorale hanno i bambini, i giovani e la cura delle vocazioni.
- 7) Rinviveremo in noi la consapevolezza che «le nostre parole e lo stile di vita missionaria sono il migliore invito ad abbracciare la chiamata del Signore» (CC 58).

#### **61. Essere creativi e qualificare la nostra azione missionaria**



Per questo:

- 1) Ci impegneremo a rispondere creativamente, con i mezzi più opportuni ed efficaci, agli appelli che abbiamo percepito (cf nn. 1-27), tenendo conto dei diversi contesti in cui si svolge la nostra missione, delle urgenze e della storia e tradizione congregazionale.
- 2) Svilupperemo la testimonianza che rende credibile la nostra missione con la coerenza, l'umiltà, la vita povera e austera, la generosità, la mansuetudine e l'accoglienza cordiale (cf CC 39-45; *Aut* 340-453).
- 3) Promuoveremo la formazione di equipe missionarie specializzate, creative ed itineranti, come nostro specifico apporto alla missione della Chiesa.
- 4) Pianificheremo come Congregazione un approccio efficace, metodico, innovatore e articolato alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione come strumenti di evangelizzazione; continueremo ad esplorare ed utilizzare le possibilità che ci offrono i mezzi di comunicazione sociale.
- 5) Continueremo ad organizzare incontri e laboratori congregazionali, che ci offrano una seria riflessione per rispondere alle sfide dell'evangelizzazione.
- 6) Manterremo il servizio qualificato che la nostra Congregazione sta realizzando in diversi contesti a favore della vita consacrata.
- 7) Rafforzeremo un servizio qualificato nell'area di giustizia, pace e integrità del creato.
- 8) Rafforzeremo il funzionamento della Procura Generale delle Missioni dotandola di più personale e migliorando la sua struttura.

## CONDIVIDERE IL FUOCO CON LE GENERAZIONI FUTURE

*«Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni»* (Gio 3,1; cf At 2,17).

62. Avvertiamo l'appello dello Spirito a mantenere la Congregazione disponibile e agile per il servizio della Chiesa e dell'umanità e ad offrire alle future generazioni il dono vocazionale che abbiamo ricevuto. Per questo vogliamo qualificare la formazione iniziale (cf. nn. 12-15) e trovare forme di organizzazione e di economia che rispondano meglio alle nuove esigenze della formazione e della missione (cf nn. 23-27). Tutto questo ci spinge a:

### **63. Qualificare i percorsi di formazione iniziale, curando particolarmente la preparazione e la dedizione dei formatori**

Per questo:

- 1) Nei percorsi di formazione iniziale cureremo particolarmente l'interiorizzazione dei valori fondamentali della nostra vita consacrata, privilegiando l'accompagnamento personale dei formandi e incoraggiando un dialogo trasparente sui diversi aspetti della loro vita.
- 2) Prenderemo consapevolezza che, «per la sua grande importanza», la responsabilità della formazione ricade su tutti (cf CC 76) e ci impegneremo a rafforzarne gli obiettivi con la coerenza di vita.

- 3) Ci preoccuperemo di qualificare la preparazione dei formatori, sostenendo la “Scuola Cuore di Maria” e sviluppando altre iniziative, giovandoci in modo particolare dei centri superiori di studio e della formazione *on line*.
- 4) Offriremo ai formatori i mezzi e le risorse necessarie, attendendoci che essi si dedichino al loro compito senza riserve e che cerchino di svolgerlo con ogni sollecitudine (cf CC 77).
- 5) Proseguiremo nella creazione e nel consolidamento di centri formativi interculturali in tutti i continenti, nell’elaborazione dei loro criteri di funzionamento e nella composizione plurale delle equipe formative.
- 6) Promuoveremo decisamente l’apprendimento delle lingue nei nostri centri formativi.

**64. Continuare i processi di revisione delle posizioni e di riorganizzazione degli Organismi e rafforzare il senso di appartenenza congregazionale**

Per questo:

- 1) Accompagnati ed incoraggiati dal Governo Generale, proseguiamo il cammino iniziato per la ristrutturazione degli Organismi.
- 2) Programmeremo ogni percorso di riorganizzazione a partire da un progetto missionario che cerchi di dare risposta alle sfide dell’evangelizzazione in quel luogo e tenga conto delle sue caratteristiche culturali.
- 3) Valuteremo le esperienze di riorganizzazione già realizzate perché ciò possa aiutare i percorsi in atto o futuri.
- 4) Favoriremo percorsi di revisione delle posizioni che ci permettano di distribuire adeguatamente le nostre forze, di qualificare la nostra presenza nei diversi luoghi e di rispondere con creatività alle nuove sfide missionarie.
- 5) Verificheremo il funzionamento delle Conferenze interprovinciali, rafforzando gli elementi positivi e cercando di correggere le possibili mancanze.
- 6) Coltiveremo in noi il senso di disponibilità missionaria (cf CC 11.48) e di appartenenza congregazionale, cercando di avere uno sguardo più universale, evitando che ognuno si preoccupi solo del proprio Organismo (cf. n. 24).

**65. Rafforzare l’esperienza e la testimonianza personale e comunitaria della povertà, la comunione dei beni e la gestione coordinata delle risorse della Congregazione**

Per questo:

- 1) Rafforzeremo la fedeltà vocazionale alla povertà apostolica personale e comunitaria, in modo che il nostro uso dei beni sia caratterizzato dall’austerità, dalla solidarietà, dalla laboriosità e dalla trasparenza.
- 2) Aumenteremo la comunione dei beni a tutti i livelli: dalle persone alla comunità, dalle comunità all’Organismo, e dagli Organismi alla Congregazione, con apertura solidale ai poveri e alla causa della giustizia.
- 3) Promuoveremo il controllo effettivo della gestione dei beni della Congregazione in ogni Organismo con le visite periziali ed altri mezzi.
- 4) Cureremo la formazione degli economisti e degli amministratori sulla contabilità e sui criteri congregazionali di povertà e gestione, utilizzando tutte le risorse disponibili (elaborazione di un manuale, corsi, pagina web, ecc.).

- 5) Miglioreremo la gestione ed il coordinamento dell'economia delle comunità e degli Organismi, ricorrendo, quando necessario, a consulenti esterni.
- 6) Per rispondere alle necessità della missione e della formazione in tutta la Congregazione, studieremo quali mezzi adottare per coordinare meglio l'uso delle risorse della Congregazione e il patrimonio inattivo che possa esserci negli Organismi, giovandoci anche delle possibilità che offre il *Fundus*.
- 7) Studieremo quale tipo di copertura sanitaria si possa offrire ai membri della Congregazione che ne sono privi.
- 8) Ci impegneremo perché gli Organismi bisognosi di aiuto preparino e mettano in pratica piani di sviluppo economico per l'autofinanziamento (cf PTV 76,4). Tali percorsi richiederanno l'accompagnamento del Governo Generale.
- 9) Incoraggeremo programmi e progetti di economia solidale (banca etica, consumo critico, commercio equo-solidale) invitando le comunità cristiane ad aderire a tali iniziative con il nostro stesso esempio e con le nostre istituzioni.

## Indice

INTRODUZIONE .....	4
Sigle ed Abbreviazioni .....	5
I. LE CHIAMATE DI DIO .....	6
Nel mondo .....	6
Nella Chiesa .....	8
Nella Congregazione .....	10
II. IL FUOCO CHE ARDE IN NOI.....	15
Un nome nuovo: Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria.....	16
Una nuova famiglia: La nostra Congregazione.....	17
Un nuovo stile di vita: Ardere in carità.....	18
Un nuovo cammino: Discepoli di Gesù oggi .....	18
Un nuovo invio: Accendere tutti .....	19
III. «LA CARITÀ DI CRISTO CI SOSPINGE» (2Corinzi 5,14) PRIORITÀ .....	21
Ravvivare il Fuoco in noi .....	21
Accendere altri .....	23
Condividere il Fuoco con le generazioni future .....	25
Indice.....	28